

notizie di

POLITEIA

Anno 14 - N. 52 - 1998

Comitato direttivo

Giampiero Cantoni, Alessandro Carletti, Emilio D'Orazio, Francesco Forte, Gian Cesare Romagnoli, Salvatore Veca

Comitato di redazione

Alessandro Balestrino, Ian Carter, Daniela Giannetti, Nicola Iacobone, Maurizio Mori, Pier Angelo Mori, Corrado Poli, Mario Ricciardi

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità

POLITEIA - Via Cosimo del Fante, 13
20122 Milano
Tel. (02) 583.139.88 - Fax (02) 583.140.72

Abbonamenti/Subscriptions 1999

Un fascicolo L. 12.000
Abbonamento annuo
- Privati L. 40.000
- Enti L. 48.000
- Sostenitori L. 150.000
Arretrati L. 12.000

L'abbonamento può essere sottoscritto (specificando la causale) inviando a POLITEIA - Via Cosimo del Fante, 13 - 20122 Milano
- assegno bancario/circolare non trasferibile
- vaglia postale (Milano - succ. 84)
- fotocopia della ricevuta di pagamento sul c/c bancario n. 10460/1025/1627 presso l'Istituto Banc. San Paolo - Ag. 32 - Milano intestati a POLITEIA

For subscriptions outside Italy see information on final page

Editore

Tipolito Subalpina s.r.l.
Via Genova, 57
10090 Cascine Vica - Rivoli

Direttore responsabile
Emilio D'Orazio

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 358 del 13.7.1985
Iscrizione R.N.S. n. 5489 del 5.12.1996

Videoimpaginazione:
Editrend Italia - Torino

Stampa:
Tipolito Subalpina s.r.l. - Rivoli (To)

Sommario

Il problema

- 3 Globalizzazione e democrazia,
di LUIGI BONANATE
22 Qualche riflessione di fine secolo,
di FURIO CERUTTI
27 Esportare la democrazia,
di STEFANO FREGA

Interventi

- 32 È razionalmente sostenibile la proposta di
modifica dell'articolo 1 del Codice Civile?,
di MAURIZIO MORI
38 Libertà alla Università Cattolica,
di MARIO JORI

Saggi

- 45 Sull'inganno, di LILIANA POPESCU
62 Il benessere dal punto di vista
dell'agente, di MICHELE MANGINI
77 Counting the Poor in a Fuzzy Way:
the Head-count Ratio and the
Monotonicity and Transfer Axioms,
di ALESSANDRO BALESTRINO
87 I comitati etici. Proposte per un
intervento regolativo,
di ROBERTA DAMENO

Note

- 94 Cooperazione e stato di natura in Hobbes.
Un argomento basato sulle coalizioni,
di LUCIANO ANDREOZZI
101 La legittimazione attraverso il consenso,
di SUSANNA POZZOLO

Libertà alla Università Cattolica

MARIO JORI*

Luigi Lombardi Vallauri, professore ordinario di Filosofia del diritto nell'Università (statale) di Firenze, ha insegnato per vent'anni Filosofia del diritto all'Università Cattolica di Milano con un contratto rinnovato di anno in anno. Per il prossimo anno accademico il contratto non gli è stato rinnovato; il consiglio di Facoltà di Giurisprudenza non ha potuto conferirglielo perché Lombardi ha perso il nulla-osta dell'autorità ecclesiastica. Il nulla-osta, come noto, è condizione dell'ottenimento o mantenimento del posto di insegnamento per ciascun docente della Cattolica, sia egli precario o di ruolo.

Il prof. Lombardi, come titolare di un contratto annuale, non ha alcun diritto giuridico alla conservazione del posto di lavoro, né sostiene di averlo. Inoltre, la Chiesa e la Università Cattolica hanno un forte argomento dalla loro: entrando in una Università Cattolica Lombardi sapeva assai bene a quali condizioni si impegnava; tali condizioni gli sono state accettabili per vent'anni, è una sua libera scelta ora rifiutarle. Bisogna anche riconoscere alla Chiesa Cattolica e alla Università cattolica il merito di aver proceduto in questo caso senza infingimenti e alla luce del sole, allegando come ragioni della decisione le vere motivazioni, cioè il fatto che la Chiesa ritiene che alcune opinioni del prof. Lombardi, contenute in alcune sue pubblicazioni di filosofia del diritto e in interventi a incontri e convegni di questa materia, siano divenute eterodosse sul piano della religione. Non si sono usati pretesti o sotterfugi. Più di un anno fa la gerarchia aveva comunicato per lettera alla Facoltà di Giurisprudenza che la ortodossia cattolica di Lombardi era divenuta incerta, consigliando la "sospensione" in attesa di accertamenti ecclesiastici; questi accertamenti, condotti in forma del tutto riservata e senza alcuna pubblica procedura, sono giunti ora a un risultato negativo e a Lombardi e alla Facoltà è stata comunicata per lettera la ragione dell'espulsione, consistente in una lista di cinque (gruppi di) errori teologici, elencati in forma sommaria. Qualcuno potrebbe argomentare, con qualche ragione, che in questi casi la procedura interna della Chiesa cattolica non rispetta molte essenziali garanzie moderne della difesa, le forme del contraddittorio, la pubblicità ecc. Non mi voglio soffermare su questi e altri argomenti: credo infatti che la vicenda vada trattata per quello che è: una cristallina questione di principio e di morale, non complicata per una volta da incertezze nella determinazione dei fatti, ma con tutti i caratteri di una questione di libertà di insegnamento e ricerca allo stato puro.

Mi concentro dunque sul problema morale e politico della libertà di ricerca e di insegnamento. Per far questo è necessario peccare alquanto di indelicatezza; sono costretto cioè ad accantonare il consueto atteggiamento di imbarazzata delicatezza e di diplomatico silenzio con cui tutte le credenze della Chiesa cattolica riescono a farsi trattare

* Università degli Studi di Milano.

anche dai non cattolici, da quando l'anticlericalismo è stato sconfitto sul piano politico e estromesso dai mezzi di comunicazione di massa. La Chiesa non rinnega tali credenze (non potrebbe, è infallibile), ma le pone in una sorta di imbarazzato secondo piano¹. Si tratta al contrario semplicemente di trarre in modo esplicito, con un briciolo di brutale coerenza, le più ovvie conseguenze della esclusione di Lombardi, all'interno dell'universo etico di chi pensa e insegna in una università cattolica. Sono profondamente convinto che in questi casi il silenzio, il "portare riguardo" non fa onore né alle ragioni della religione cattolica né a quelle dei suoi critici; non è affatto un segno di rispetto delle opinioni altrui, ma può essere solo un sintomo di cinismo e di indifferenza verso ciò che non si affronta apertamente.

Il primo ovvio problema che chiunque, mi sembra, si dovrebbe porre è quale sia oggi lo *status* morale della Università cattolica milanese, dopo che essa si è "purificata" da Lombardi, o meglio che ne è stata purificata per opera della Chiesa cattolica. Ci dobbiamo chiedere se il suo status morale sia ora migliore o peggiore di quanto non fosse prima con la presenza di Lombardi, e dobbiamo porci questa domanda tenendo presente il fatto non contestabile che l'Università cattolica è una istituzione di ricerca e insegnamento superiore, sia pure cattolica, e non una casa privata cattolica, o un monastero di un ordine religioso cattolico o un seminario cattolico. Ed è da tenere presente anche il fatto ugualmente ovvio che la purificazione non riguarda Lombardi come persona, dal momento che il docente non è stato accusato di scarso rendimento, ma di eterodossia: riguarda le sue idee. Si è cercato evidentemente di purificarsi da quelle idee che sono state rimproverate ufficialmente a Lombardi. Non si può quindi valutare il caso Lombardi senza considerare in primo luogo ciò che Lombardi ha sostenuto e che non piace alla Chiesa. Parlerò solo delle due tesi che sono indubbiamente più significative e (come dirò) più direttamente rilevanti per la filosofia del diritto insegnata da Lombardi. Esse riguardano l'inferno e l'infalibilità della Chiesa.

Sono state infatti riprovate in Lombardi, tra l'altro, alcune sue tesi sull'inferno, e sulla infalibilità papale. Sull'inferno, nella tradizione della teodicea, Lombardi ha negato che possa esser considerata giusta, o anche moralmente tollerabile, l'esistenza di un inferno di tipo penitenziario²; egli ha sintetizzato la propria posizione con una frase che è fortemente dispiaciuta ai cattolici, "L'inferno è incostituzionale"³. Lombardi ha anche osservato che il Dio dei cattolici, nella sua veste di carceriere nel proprio inferno, non rispetta alcuni moderni principi basilari della giustizia penale, che la stessa Chiesa cattolica oggi difende quando a punire sono gli uomini. Tra essi spiccano il principio della personalità della pena, messo in questione dalla idea di peccato originale, con la dannazione eterna di tutti i non cristiani anche senza colpa personale, e il principio della proporzionalità della pena, messo in questione dalla natura illimitata della pena eterna di fronte a una colpa presumibilmente limitata. Di contro alla diffusa ma superficiale impressione "buonista" che l'inferno sia un concetto dismesso dalla teologia e dal catechismo cattolici, osserva Lombardi, sta il "prezzario" dei peccati mortali, ciascuno sufficiente alla dannazione e mai rinnegato dalla Chiesa. Ora possiamo anche osservare che la Chiesa cattolica, escludendo Lombardi per queste sue critiche, conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che le credenze criticate da Lombardi sono tuttora credenze della Chiesa cattolica⁴.

Mai rinnegate, né vedo bene come ciò potrebbe mai avvenire, dal momento che la Chiesa cattolica si è posta da sola in un temibile dilemma, sostenendo anche la propria infallibilità in materia teologica (un'altra tesi criticata da Lombardi). Ed è un po' difficile pensare che la tesi dell'inferno non faccia parte delle opinioni teologiche da considerarsi essenziali. Se l'infallibilità della Chiesa non comprendesse (più) le opinioni sull'inferno, essa si ridurrebbe a un mero gioco di parole. Del resto, ecco che viene puntualmente contestata a Lombardi anche la sua critica della infallibilità papale in materia teologica (che si traduce nell'infallibilità della Chiesa cattolica come istituzione). Se il papa è infallibile, la Chiesa si condanna a non mai poter cambiare opinione in materia teologica, tutto ciò che è stato sostenuto dal magistero lo sarà sempre (una dannazione questa che a me personalmente pare peggiore dell'inferno)⁵.

Va anche notato che infallibilità teologica e inferno penitenziario sono due temi che rientrano per i loro aspetti essenziali nel dominio professionale di Lombardi come filosofo del diritto. Per il tema delle pene eterne la cosa è ovvia. Quanto al primo punto, i giuristi riconosceranno nei problemi della infallibilità e definitività, conseguenza necessaria dell'uso dell'argomento *ex auctoritate*, un aspetto familiare di ogni questione di giurisdizione e di giudizio. La loro discussione rientra quindi appieno nel campo in cui un filosofo del diritto ha una competenza disciplinare specifica e rientra certissimamente nell'ambito delle cose su cui egli ha un preciso e particolare dovere di meditare.

Fino a questo punto, rimaniamo, mi sembra, nel piuttosto ovvio e incontrovertibile. In definitiva, con la lettera a Lombardi la gerarchia cattolica ha riaffermato con coerenza una serie di principi: il principio secondo cui può restare a insegnare in Largo Gemelli solo chi ritiene perfettamente giusto che ci sia un inferno (di natura penitenziaria); il principio che la Chiesa cattolica non sbaglia mai in materia teologica e quindi non ha mai cambiato opinione in questa materia e mai la cambierà⁶; il principio che nella Università cattolica vale moralmente e scientificamente l'argomento *ex auctoritate* anche in questioni appartenenti alle materie insegnate, purché rilevanti per la teologia; il principio infine (poiché non si può pensare che la morale cattolica favorisca l'ipocrisia), che il ricercatore e docente universitario ha il dovere morale di evitare di pensare e credere ciò che gli dicono la propria ragione o gli argomenti degli altri studiosi, qualora ciò non coincida con i dettami della autorità della Chiesa cattolica, o almeno, poiché si sa che la carne è debole (forse bisognerebbe dire che il cervello è debole), il principio che il buon ricercatore e docente cattolico deve sforzarsi costantemente di compiere questo atto di sottomissione intellettuale.

Con questa decisione la Chiesa ha fatto un passo che, sotto questo aspetto, approvo e apprezzo interamente, in quanto va nel senso di dissipare l'impressione che tra i cattolici, come dire, ci si vergogni un poco di alcune proprie posizioni teologiche (quali la credenza nell'esistenza e nella giustizia di un inferno punitivo per i nostri peccati mortali), credenza che la Chiesa cattolica non può comunque dismettere, se non altro per via dell'altro dogma, quello della propria infallibilità. Secondo me, affermare coerentemente le posizioni che si hanno, e negare quelle che non si hanno è indubbiamente una cosa buona *ceteris paribus*, un passo necessario, anche se non sufficiente, visto che ovviamente le posizioni possono essere errate. Ed è cosa buona non solo per una Chiesa, ma anche per qualunque persona o istituzione impegnata nella ricerca e nell'in-

segnamento superiore. Nessuna teoria della doppia verità, quale che sia il suo contenuto, è compatibile con la pratica della scienza e della ricerca.

Ma il nostro giudizio, dal punto di vista della pratica e della morale del ricercatore, non può fermarsi qui. Ci sono altre cose con cui la ricerca scientifica (in qualunque disciplina) è incompatibile. Personalmente tendo a ritenere che la ricerca richieda una idea di verità come obbiettivo da raggiungere, ma sia probabilmente incompatibile con qualunque idea della verità come un insieme di risultati definitivi congelati in una formulazione testuale definitiva. Certamente, la ricerca e la pratica di qualunque disciplina scientifica sono incompatibili con qualunque idea della verità come il risultato della imposizione di una autorità, e sono doppiamente incompatibili con tale imposizione da parte di una autorità esterna alla disciplina stessa.

Pertanto, l'inevitabile conseguenza di questa operazione, e cioè una Università Cattolica "depurata" da Lombardi e soprattutto dai suoi argomenti sull'inferno e sulla autorità ecclesiastica, mi sembra un grave danno per la stessa istituzione e per la sua immagine. E' infatti ora più facile che nell'animo di qualcuno dei docenti della Cattolica possano insorgere alcuni dei più gravi vizi dello studioso e del ricercatore in quanto tale. Non voglio credere che essi vengano ammessi o addirittura richiesti dalla morale cattolica; ad ogni modo, in un caso, i vizi di cui parlo sarebbero tali anche per i cattolici; nel caso contrario, la conseguenza sarebbe che morale cattolica e morale e pratica delle scienze e della ricerca si troverebbero in conflitto irrimediabile, che la virtù del cattolico risulterebbe il vizio del ricercatore.

Mi sembra evidente, che in Largo Gemelli almeno alcuni docenti rischieranno ora di non sentirsi liberi, o come si dice, di sentirsi liberi solo di dire di sì. Beninteso, essere del tutto mondi da questo peccato, mortale per qualunque ricercatore, è sempre molto difficile, anche nelle circostanze più favorevoli e garantite del mondo moderno (il conformismo intellettuale e i suoi vantaggi sono purtroppo sempre una spinta poderosa); ma richiederà ora ovviamente un coraggio molto maggiore in Largo Gemelli che non per i colleghi più fortunati e più liberi, richiederà l'atteggiamento decisamente eroico di chi deve essere in ogni momento disposto a rinunciare al proprio posto di lavoro se le proprie convinzioni cambiano in direzioni pericolose. Lombardi, come egli stesso ha ricordato costantemente, non ha avuto bisogno di essere eroico, solo ostinato nel sostenere ciò che riteneva corretto, dal momento che il suo posto di ruolo è assicurato dalla università statale. Ma per gli altri? Saranno ricercatori viziosi o eroici? O miracolosamente tutti concordi nel credere nell'inferno delle punizioni eterne? E nella infallibilità della Chiesa? O dobbiamo chiedere che ad ogni docente della Cattolica venga garantito un posto "di soccorso" nell'università statale per assicurargli la serenità d'animo necessaria allo studio e alla ricerca? Certo non tutti si trovano nella sfortunata situazione del docente di filosofia del diritto, costretto dalla propria disciplina a incontrare continuamente argomenti di rilevanza teologica nella sua attività di ricerca e lavoro (questo spiega come mai la Cattolica sia stata così tormentata con i suoi filosofi del diritto). Mentre è vero che qualcuno può essere protetto dalla relativa lontananza della propria materia o delle proprie ricerche da argomenti teologici, non si può pensare che tutti non siano direttamente riguardati dalla credenza in un inferno punitivo. Ebbene, ad ogni docente di Largo Gemelli è stato ora ricordato che, nel momento in

cui smette di credere nell'esistenza di un inferno punitivo, egli ha l'obbligo di coerenza di recarsi a confessarlo all'Assistente spirituale, il sacerdote che sorveglia il personale dell'Università Cattolica dal punto di vista della ortodossia, in vista presumibilmente delle proprie dimissioni.

Ci troviamo qui di fronte a un caso classico di confronto tra tipi di libertà: quella eroica dei Seneca, dei Solgenitzin e dei Mandela che nessuna tirannia esterna può limitare o togliere, di fronte a quella più comoda e più sicura che appartiene anche a noi, moralmente mediocri, ma garantiti da un normale corredo di libertà e garanzie⁷.

Il problema della virtù o del vizio degli studiosi in quanto tali non è fine a sé stesso e non riguarda solo la salute dell'anima loro: fa sorgere infatti la domanda politica se sia prudente affidare l'istruzione universitaria di migliaia di giovani a un istituto di insegnamento e ricerca in cui la basilare virtù scientifica dei ricercatori, la loro libertà di pensiero, può trovarsi a dipendere dal loro eventuale eroismo. Con la conseguenza che in una università del genere incontriamo un rischio sensibilmente maggiore che la educazione dei giovani possa trovarsi affidata anche ad alcuni (cattivi) ricercatori cattivi.

Ci sono infatti diversi tipi di vizi scientifici specifici che rischiano di svilupparsi nel ricercatore scientifico non eroico che si trovi a praticare la sua disciplina (quale che sia) in Largo Gemelli.

Il primo vizio favorito da simili situazioni di imposizione delle posizioni *ex-auctoritate* è quello della prudenza e del silenzio in argomenti scientifici. È un viziuetto in cui è relativamente facile incorrere, se non si è o liberi o eroici. Altri vizi ancor più gravi non sono peraltro impensabili, in una situazione in cui il ricercatore è oppresso da un potere di controllo delle opinioni, per esempio l'ipocrisia di sostenere "con le labbra" opinioni scientifiche in cui non si crede. L'estremo vizio del ricercatore in questi casi è rappresentato infine proprio dalla sincera e convinta apostasia delle proprie eventuali convinzioni eterodosse compiuta per ragioni di mera sottomissione all'autorità. Il fatto che la presenza di questi vizi possa essere giustificatamente sospettata è di per sé un grave danno all'immagine e al prestigio scientifico della Università Cattolica nella comunità degli studiosi.

È evidente che qualificare tutti questi comportamenti come vizio, vizio per il ricercatore, implica l'opinione che per lo studioso il vizio non sia l'eterodossia, ma il mascherarla. Non so bene cosa pensi su questo la Chiesa cattolica di oggi, ma non ho dubbi che la ricerca e la scienza non possano vivere e progredire agevolmente su queste basi. Ora, una università non è solo un istituto di insegnamento superiore ma anche di ricerca, una istituzione dove ricerca e insegnamento sono strettamente collegati, poiché nello spirito e nella lettera degli studi superiori l'insegnamento deve essere esercitato da coloro che esercitano la ricerca, e che quindi costituiscono e definiscono la propria disciplina e i suoi caratteri. Ciò che si insegna è ciò che si è ricercato, preferibilmente ciò che si sta ricercando. Ne consegue che un'università dove i ricercatori sono potenzialmente non liberi nelle proprie ricerche, è una università dove anche la qualità dell'insegnamento è costantemente minacciata.

Questo pericolo emerge in un secondo gruppo di possibili vizi indotti dalla presenza di nulla osta alle opinioni, vizi che riguardano specificamente il linguaggio con cui il ricer-

catore e il docente si esprime. Come filosofo del linguaggio tendo a considerarlo quasi più grave del primo; anche i vizi di questo gruppo toccano direttamente sia la ricerca sia l'insegnamento. Ci sono infatti molte strategie semantiche per evadere i dilemmi del tipo di quello posto da Lombardi. Sono tutte perverse. Sono strategie affette tutte dal vizio intellettuale e anche morale del trucco linguistico, delle definizioni nascostamente variabili, dell'uso surrettizio di termini con significato incerto applicato di volta in volta *ad libitum* ai casi concreti. L'inferno c'è ma è vuoto. La Chiesa è infallibile, ma nessuno sa su che cosa; ovvero le sue tesi sono eterne, ma hanno un significato variabile. I corpi che risorgono sono davvero i corpi, ma non sono fatti con la materia con cui sono fatti adesso. Jori è dannato perché è ateo, ma non si sa mai, e poi chi è veramente ateo se si pone sinceramente il problema di Dio? Non è difficile essere abbastanza sottili ed ambigui nell'uso delle parole da ridurre per transizioni impercettibili ogni tesi nella sua antitesi, ma se tutto è questione di un gioco di specchi, di capire che il linguaggio usato è sufficientemente fumoso da assolvere tutti dall'inferno, e dalla colpa di aver sostenuto una qualunque teoria, allora, come e perché espellere Lombardi?

A questo genere di argomenti la Università Cattolica risponderà probabilmente e prima di tutto con l'argomento liberale: "In casa mia faccio quello che voglio". È un argomento potente e da rispettare. Cosa si può rispondere? Che una università la quale rilascia titoli riconosciuti dallo stato e dalla comunità europea non è una casa, a meno che l'istituzione di Largo Gemelli cambi la propria ragione sociale e rinunci a fornire in proprio titoli di studio valevoli come laurea, risultando in tal caso pienamente giustificata a procedere come procede ora, al pari di qualunque scuola professionale, ideologica, partitica, ecc.

Se la Università Cattolica vuole giustificare entrambi i suoi nomi non può accontentarsi di questo. A mio avviso, il nulla osta ecclesiastico al mantenimento dell'incarico è incompatibile con la libertà di pensiero e con la nozione stessa di ricerca scientifica, e dovrebbe sparire. Nessun docente in una università di qualunque denominazione deve essere costretto a credere nell'inferno o in qualunque altra cosa; nessun docente universitario deve essere sottoposto al vaglio di un ente esterno quanto al contenuto delle sue opinioni. La qualifica di cattolica potrebbe giustificare la selezione iniziale dei docenti e ricercatori in base anche a criteri di cattolicità. Ma in nessun modo dovrebbe rimanere un meccanismo che impedisca l'eventuale spostamento libero delle opinioni dei docenti verso direzioni sgradite dalla Chiesa. I docenti devono essere liberi di pensare e studiare; avere opinioni libere vuol dire essere liberi di cambiarle. Senza essere costretti a scelte eroiche. La selezione all'ingresso basterebbe a garantire che i docenti conoscano e condividano in modo soddisfacente le tesi, le idee e le credenze che giustificano il nome "cattolico". Che peraltro devono esser liberi, eventualmente, di giungere a criticare. Osservo che, come il caso di Lombardi Vallauri benissimo illustra, c'è una grande differenza tra un pensiero indifferente e ignorante delle tesi cattoliche (che l'università cattolica può discriminare all'ingresso) e un pensiero che diviene, consapevolmente, critico. Avere "in casa" critici di questo genere è un inestimabile vantaggio, che nessuna istituzione di ricerca dovrebbe desiderare di rifiutare, e comunque una possibilità che deve essere ammessa se si vuole garantire anche ai docenti e ricercatori delle università cattoliche la più elementare libertà di ricerca e di insegnamento.

Note

¹ In attesa di spogliarle del loro significato letterale, rendendole puramente metaforiche o "simboliche". Il modello classico ci è offerto della tesi della transustanziazione, nata come tesi legata alla fisica-chimica del suo tempo, oggi trattata spesso anche dai cristiani cattolici come una innocua metafora dell'ineffabile.

Per equità, bisogna dire che lo stesso trattamento reticente e diplomatico viene applicato alle credenze ritenute imbarazzanti di altri movimenti influenti, non solo dai mezzi di comunicazione di massa, ma anche, purtroppo, da molti intellettuali. Per esempio lo stesso avviene con le credenze marxiste e persino leniniste-staliniste, che erano fino a qualche anno fa frequenti nella sinistra continentale. Esse sono oggi largamente screditate, ma su di esse molti stendono una sorta di velo pietoso (abbiamo avuto ragione ad avere torto). Una critica puntuale rischierebbe di essere dolorosa, soprattutto perché dovrebbe considerare anche i motivi per cui molti intellettuali dei paesi più liberi (e ricchi) che la storia abbia mai conosciuto abbiano potuto sostenere un modello incarnato dagli stati totalitari e schiavisti dell'Unione Sovietica, della Cina popolare e dell'Albania.

² Da filosofo analitico non resisto alla tentazione di osservare che in questo caso è possibile dedurre l'essere dal dover essere, l'esistente (o l'inesistente) dalla giustizia, poiché abbiamo per ipotesi a che fare con le attività di un Dio onnipotente e giusto, il quale pertanto non compie ingiustizie. Il ragionamento assume che una pena eterna sia ingiusta e crolla con l'assunzione contraria. Resisto invece decisamente alla tentazione di chiedermi se il giusto è tale perché Dio lo vuole o se Dio lo vuole perché è giusto.

³ La frase è contenuta in una relazione tenuta da Lombardi a un congresso mondiale di filosofia del diritto in Germania. Questo slogan svolge in modo geniale la funzione per cui è stato ideato dal suo autore, che è quella di togliere (con una certa necessaria brutalità) la dottrina dell'inferno dal limbo di una sua supposta irrilevanza, costringendoci a considerarla per quello che è, una dottrina che non può non avere un'influenza diretta e decisiva sulla vita e sul comportamento di chi la accetta.

⁴ Anche se le più aspre tra esse (dal punto di vista della sensibilità corrente), vengono appunto messe in qualche modo diplomaticamente in sordina, ad esempio la dannazione di tutti i non battezzati innocenti.

⁵ Mi sembra evidente che non è facile conciliare questa tesi con le vicende storiche della teologia cattolica, con il fatto di aver la Chiesa sostenuto o condannato molte cose che in seguito non ha più sostenuto o condannato. O almeno così sembra. È un problema (per la Chiesa) che non ho bisogno di affrontare per proseguire nel mio discorso.

⁶ Da teorico del diritto non resisto alla tentazione (io non insegno in una università cattolica) di chiedermi se è logicamente possibile che il papa infallibile cambi idea, dichiarando infallibilmente la fine della propria infallibilità; qualcosa di abbastanza simile a quanto ha fatto la House of Lords britannica, dichiarandosi non più vincolata dai propri precedenti.

⁷ Non penso che l'ammirazione suscitata in tutti noi dall'eroismo dei liberi *more antiquo*, l'eroismo dei martiri, potrebbe esser portato a credito della Chiesa cattolica dei nulla osta, perché dubito che la intenzione cattolica sia stata di suscitare una resistenza eroica alle proprie imposizioni e di mettere così alla prova la virtù nei buoni (ricercatori).